

Legge cinema
Si al decreto
ma che sia
una riforma

ROMA «Il ritorno all'idea di film come mero prodotto, dell'incasso come unico valore da premiare della dipendenza dalle televisioni come dovuta e ossequiosa obbedienza». Sono queste le ragioni in omaggio alle quali i produttori cinematografici avrebbero rotto il fronte comune con gli autori a sostegno della nuova legge sul cinema. La denuncia viene da un appello diramato ieri dall'Anac nel quale i associazioni degli autori prende atto del fatto che la VII Commissione del Senato ha praticamente rinunciato alla possibilità di emanare in tempo utile il nuovo testo di legge. «Soltanto il Governo come impegno ad emanare un decreto legge che riprenda i punti più significativi del disegno di legge approvato già dalla Camera in particolare il decreto dovrebbe servire a stabilire le forme di incentivo alla produzione cinematografica italiana di treché della distribuzione e dell'esportazione».
Venga pure un decreto, sostengono gli autori purché assieme ai punti indicati dalla commissione e al riconoscimento del diritto d'autore, sia rispettato il principio ispiratore della nuova legge «a nome di tutta la parte creativa del cinema italiano e interpretando le esigenze di quell'area di produttori indipendenti che non si riconoscono nelle vecchie strategie di potere rilanciate dalla nuova presidenza dell'Unione nazionale produttori film».

Un punto quest'ultimo sul quale insiste in particolare Francesco Maselli, che ricorda come «gli emendamenti alla legge cinema presentati dal rappresentante del Movimento sociale (gli stessi prefigurati dai produttori ndr) confermano purtroppo il colore della svolta». Emendamenti, inoltre, «presentati fuori tempo utile, dunque a puro scopo dimostrativo». L'augurio di Maselli è, dunque, che i tanti produttori indipendenti «soprattutto giovani si rendano conto che gli oltre sessanta film qualificati in senso sia artistico che spettacolare che si sarebbero potuti avviare nel primo semestre del '94 sarebbero stati finalmente prodotti senza il vincolo della partecipazione economica e dunque dell'approvazione televisiva». «E in questo che ho trovato terribilmente giusta», conclude Maselli «la definizione di crimine a proposito del rischio che la legge non riuscisse a passare al Senato».

«Dedicato a Maria», da Viviani nella messa in scena di Roberto De Simone
Il ventre di Napoli? È una poesia

Parole e musica, più musica che parole, nel nuovo spettacolo di Roberto De Simone, intessuto di canzoni, poesie, brani del teatro di Raffaele Viviani. Il titolo, *Dedicato a Maria*, è un omaggio alla figura, discreta e intensa, della moglie del grande autore e attore napoletano. Altre opere vivianesche sono state, sono o saranno presenti nella stagione, da *Zingari* a *Ostera di campagna* a *Musica dei ciechi*.

AGGEO SAVIOLI

ROMA Concerto spettacolare, così dice il sottotitolo di *Dedicato a Maria* ora in «prima» italiana al Quirino (repliti che fino al 2 gennaio). Ciò che qui ci presenta Roberto De Simone, non nuovo a simili imprese (ricordiamo in particolare *Carmen* e *L'ultimo* «ve» anni or sono a Napoli), è infatti una sorta di Cantata, nella quale la parola poetica e drammatica di Raffaele Viviani tende a levitare di continuo in musica o vede comunque esaltati i suoi valori sonori, l'ontologia di quella stretta, lo staccato di quella sintonia, il ritmo di quella melodia. Musica di Viviani e musica di De Simone giacché i temi i motivi inventati o generalmente adattati dal grande autore-attore vengono sottoposti da De Simone a un'ulteriore elaborazione che li allontana, anche dal rapporto (dominante all'origine) con la musica popolare «di strada» e «di uso» per accostarli decisamente alle correnti musicali di avanguardia del nostro secolo anche esse del resto attente e sensibili (in alcuni loro importanti esponenti almeno



La compagnia di Roberto De Simone in scena a Roma con «Dedicato a Maria»

proscenio conic di norma. Spaziano in un arco di tempo che va salvo errore dal 1908 («O Sapinarello») al 1946-47 («Si vide all'annuale prologo dell'opera postuma *I Dieci Comandamenti*») le citazioni dalla produzione vivianesca (poetica e drammatica musicale) qui esposte e infra mezzate di spunti forniti in via diretta dallo stesso De Simone si aggiungono un paio di richiami brechtiani-welliani e a beneficio soprattutto di Ida Di Benedetto *questi star* lasciati però garbatamente in disparte: fuggevoli apporti di altri poeti

partenopei con Salvatore Di Giacomo in evidenza nel film. Il mondo di Viviani in estrema sintesi e tutto le donne derelitte i guappi di cartone i lavoratori sempre rischio e disoccupati gli artisti da strappo i carcerati i soldati mandati al macello i vecchi senza casa gli oscuri eroi dell'ultima lotta quella per la sopravvivenza cui l'autore concede dignità. Ma la forma complessiva del concerto spettacolare rimane antologica, mentre l'involucro musicale però garbatamente in disparte: fuggevoli apporti di altri poeti

de comprensibile solo a strappi a scorsi il senso dei testi la loro autonomia qualità espressiva. Anche perché gli elementi della compagnia (Alfio Antico Francesco Casaglia Lello Giulio Gianni Lamagna Patrizia Spinosi Antonio Sorrentino Virgilio Villani) eccellono nel canto ma nella recitazione mostrano qualche affanno. Quanti, fra gli spettatori avranno potuto apprezzare la squisita fattura di un sonetto come *Ombre e ardore*?

In sostanza a imporsi è proprio un ricercato esercizio di stile musicale come si manifesta nelle variazioni attorno al personaggio e al tema del Sapinarello o nelle differenti interpretazioni (quasi tutte affidate a voci maschili) tenuti nell'ambito dello celeberrimo *Bambo nella prima avvolta* nell'ardida nota della *Valz bruno* di Georges Kner poi proposta nella versione definita «a più bella e dura e forte dello stesso Viviani qui sfogata il nome del talento di Gianni Lamagna che si è guadagnato un personale quanto merito successo». In sostanza, un'esperienza di stile musicale come si manifesta

ROSSELLA BATTISTI

Successione per Gigi Proietti
Un baule pieno di applausi

ROMA Un'ovazione più intensa che lunga come se l'affollata platea che venerdì sera ha riempito l'Olimpico si fosse concentrata per lo spettacolo Gigi Proietti e i suoi tre amici di teatro in un unico momento di grande commovente. Del resto avrebbe avuto scarsa forza di fare altro visto che per più di due ore è stata impegnata a ridere senza sosta di fronte a un Proietti scatenato immemore della sua età e pronto a c'impolire con l'agilità di un ragazzino da una canzone appassionata a un intricato scioglilingua. Proprio come il genio di *Aladin* (al quale Gigi ha «restato» la multiforme voce) l'attore si muove in una grandola di trasformismi per scendere dal suo repertorio vecchi e recenti scavalchi di scena. Un'escursione senza problemi (almeno apparenti) per questo indomito cavaliere del palcoscenico. Così forte da non pronunciare parole men che corrette (le poche volte che lo spirito dalle necessità di copione le m'aschera in gochi linguistici nella loica distorsione). Insomma dimostra semmai «era» biso



come è capace di reggere. Si può ridere sotto il segno di l'Aladin? Vorrei dire che è un fatto al piacere di spingersi a re all'occorrenza e a stupirsi un Pirandello e lo stesso in burle. Attaccò un giorno shakespeariano e poi gli verso. Si è nel «teatro» di vanguardia e ne evidenzia i parossismi. Un «teatro» dissacrato che trasforma i suoi atti in un atto di un teatro. Ma con lo stesso entusiasmo per un teatro «leggero» il punto di essere senza tempo.

Escobar contro Scala e Opera di Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI



Sergio Escobar

BOLOGNA Ha indetto in fretta e fuma una conferenza stampa invitando tutti a «vigilare» per impedire probabili scappi sui fondi per lo spettacolo. Non ha voluto attendere qualche giorno per il tradizionale incontro di fine anno per presentare l'ottimo bilancio 1993. Sergio Escobar, «ovintendente del Comune di Bologna» ha obbedito al motto «egli l'ultimo» denunciando oscure manovre che tenderebbero a favorire l'Opera di Roma e Scala di Milano. «Esceva insieme in un tentativo e poi bocciato emendamento presentato senza colpo dal regista Scaglione. Se fosse passato al Senato l'Opera e Scala

avrebbero avuto fondi speciali per 30 miliardi in un biennio cancellando tutte le lotte per la trasparenza e la qualità rilanciate a Bologna in quel documento in cui i sindacati e i sovrintendenti di Bologna Venezia Trieste Napoli e Verona chiedevano al governo di cancellare gli stanziamenti speciali per ripianare la gestione di «sastro» dell'Opera di Roma e di stabilire nuovi parametri nell'erogazione dei fondi tenendo conto della qualità e della produttività degli enti lirici.
«Gli scappi sul Fus», dice Escobar «sono inaccettabili anche se servono a far quadrare i bilanci. Hanno provato non riuscendo al Senato e ci proveranno ancora alla Camera. Tutto questo è vecchia politica quella vecchia politica delle clientele, delle regalie partitiche che speravo fossero state superate. È tempo che il voriamo per definire nuovi criteri di assegnazione del Fus venissero rifiutati gli investimenti rifugiando i procedimenti speciali e cominciando a discutere anche dell'applicazione della legge Amato - spa e fondazioni» per gli enti lirici. Perché noi siamo convinti che il Fus significhi investire e non regalare. E invece».

in più «il anno impetibile» dice Escobar «soprattutto se continuerà a prevalere la linea del provvedimento speciale». Se quello non continuerà a fare il furore il prossimo Parlamento potrà decidere di fare a meno di noi. Perché mai la Scala se sente punta rispetto alle sue potenzialità non si batte con gli altri per ottenerne equi criteri di assegnazione dei fondi? Io dico che chi è a capo della Scala si deve mettere a capo della richiesta di rinnovamento. Non si deve fare «scorciatoie» all'Opera di Roma. Si può scippo. Questo ragionamento dovrebbe piacere anche alla Scala. All'Opera di Roma non piace.

chiude con un bilancio di 94 recite di opera (il 51 in più rispetto al 1990), fondi pubblici a 28 miliardi e 500 milioni (nel 90 erano 28 miliardi e 205 milioni) cresciuti di appena 10 per cento rispetto all'inflazione che ha galoppato a più 114,6 miliardi dal botteghino (contro i 3,5 del 90) 1130 milioni dai privati (a fronte dei 640 milioni del 90) 2230 milioni dalla Regione (erano 1850) 98 miliardi di entrate proprie (erano 2,6 nel 90). Un grande risultato molto più grande ma non è Escobar a ricordarlo di tanti altri enti lirici che percepiscono maggiori fondi dallo Stato. E a livello di recite simile a ciò che la Scala di Milano con 28 miliardi

Il balletto. Alla Scala ritorna la versione di Nureyev
Questo «Schiaccianoci» ha bisogno di una stella

Applausi per lo *Schiaccianoci* in scena alla Scala con l'ospite francese Laurent Hilaire e un corpo di ballo teso e concentrato. Tra focchi di neve, impersonificati da scintillanti ballerine e coppie che danzano lo struggente *Valzer dei fiori* di Ciaikovskij si perpetua la tradizione di uno dei più bei balletti del repertorio ottocentesco. Uno spettacolo richiesto in tutto il mondo e, novità, anche in molti teatri italiani.

essere corteggiata felice di esprimere l'amore per il suo principe e soprattutto di muoversi nello spazio virtuale dell'eleganza e dell'assoluta perfezione. Forse *Lo Schiaccianoci* che è uno dei primi balletti «borghesi» del repertorio può dare l'impressione di non richiedere il sussiego accademico e la «grandeur» imperiale ad esempio della *Bella addormentata*. Ma non bisogna lasciarsi ingannare dai tratti domestici della storia natalizia (tratta dalla fantasia pre-espressionista di ETA Hoffmann) che vi è narrata né dalla conclusione con una musica troppo spesso banalizzata in alcune sue parti (come il celebre *Valzer dei fiori*) dagli spot pubblicitari. Quando la protagonista Clara entra nel suo sogno di Natale in un mondo di incanti e di magia - deve assicurare ai nostri occhi ad una tale irraggiungibile bellezza da lasciare senza fiato.

Ma tuttavia riconosciuto che la diabolica versione di Nureyev accentuando lo stacco tra realtà e sogno esige proprio nel sogno l'irrompere del più incantato stupore. Nureyev arriva a rendere molto evidenti i sentimenti di amore ma anche di paura e di risentimento che legano i fanciulli alle proprie famiglie e gli svela la vicenda «la rende» attuale. Tanto è vero che in uno degli incanti a tutte le scene di Clara lascia che un gigante scuro albero illuminato e carico di stercori intermettenti (le vivaci scene sono quelle originali di Nicholas Georgiadis) scenda sul fondo quasi a ricordarci gli inevitabili turbamenti così indissolubilmente legati alle delizie del Natale.

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

abbonamenti 1994

12 MESI		6 MESI	
7 giorni	€ 350.000	7 giorni	€ 180.000
15 giorni	€ 315.000	6 giorni	€ 160.000
30 giorni	€ 280.000	5 giorni	€ 145.000
1 giorno	€ 240.000	4 giorni	€ 125.000
5 giorni	€ 180.000	3 giorni	€ 95.000
2 giorni	€ 125.000	2 giorni	€ 65.000
1 giorno lunedì - sabato	€ 90.000	1 giorno lunedì - sabato	€ 50.000
1 giorno lunedì	€ 65.000	1 giorno lunedì	€ 35.000
1 giorno venerdì	€ 55.000	1 giorno venerdì	€ 28.000
2 giorni lunedì - sabato	€ 145.000	2 giorni lunedì - sabato	€ 75.000
2 giorni lunedì	€ 150.000	2 giorni lunedì	€ 80.000

l'Unità
Società Editrice l'Unità - Via D'Azeglio, 2 - 00187 Roma - Tel. 06/4782111 - 4 linee - Telex 320420 - Fax 06/4782111
Unicard

SE NON CI CONOSCI, È PERCHÉ ERAVAMO IN MOZAMBICO A COMBATTERE LA SICCITÀ.

In 15 anni noi di MOVIMONDO abbiamo lavorato sodo insieme alla gente del Mozambico e abbiamo aperto 1000 pozzi nelle regioni colpite dalla siccità e nelle periferie urbane. In questo modo abbiamo sottratto 650.000 persone alla morte che la mancanza d'acqua e la guerra avevano lasciato dietro di sé. Se non ci conosci chiedi di noi alla gente del Mozambico. Siamo grandi amici.

ASSOCIAZIONI DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONI INTERNAZIONALI COSTITUITA DA CISP, CIM, MOLISV.

Aiuta MOVIMONDO a costruire un acquedotto a Xai Xai in Mozambico. Invia il tuo contributo sul C.C.P. n. 35354000 c/c postale MOVIMONDO Mozambico sul C.C.B. n. 11227 intestato a MOVIMONDO Credito Artigianile Roma. Se desideri Per seguire la realizzazione di questo progetto o semplicemente per saperne di più, chiamaci allo stesso numero 06/5700930.

VIA MARIANNA DI DONDI, 57 00193 ROMA TEL. 06/2711208 FAX 06/3716163